



Padre Bartolomeo Sandri S.J. e l'amicizia delle anime grandi.

Premessa – *Un magistrale ritratto del padre Bartolomeo Sandri S.J. esiste da più di cent'anni. Ne è autore padre Alfonso Maria Càsoli S.J. (1867-1923) che lo redasse tra il 1917 e il 1918 senza però poterne vedere la pubblicazione non avendone ottenuto il permesso dall'allora generale dei gesuiti, p. Wlodimiro Ledóchowsky (che pure ne aveva sollecitato la stesura), che probabilmente a causa delle circostanze storico-politiche volle evitare di dar luogo ad una operazione editoriale che fosse anche solo lontanamente di contrasto rispetto alla imminente nascita del Partito Popolare Italiano.*

Nella corposa prefazione al lavoro del Càsoli il padre Giuseppe Mellinato S.J. (di idee molto lontane da quelle dell'autore) scrive che: "nella documentazione superstite non si è potuta individuare la ragione concreta del provvedimento. Ma un cenno del Càsoli stesso alle "idee correnti", il noto cambio di orientamenti generali che si era avuto tra i cattolici italiani sotto il pontificato di Benedetto XV, e forse soprattutto la convenienza di non creare in quel momento neppur l'ombra di contrastare al nuovo partito d'ispirazione cattolica (18 gennaio 1919), fanno pensare che il fondo globale di tali motivazioni ha ben potuto giustificare agli occhi del Ledóchowski, uomo aperto e realista, il suo prudente diniego"¹.

Il ritratto biografico del p. Sandri confezionato dal p. Càsoli, dunque, fu pubblicato sotto il titolo Il P. Bartolomeo Sandri e la sua opera soltanto nel primo numero della rivista Ricerche di storia sociale e religiosa edita in Roma nel 1972.

Il padre Càsoli non fu soltanto un letterato e un latinista illustrissimo. Fu prima ancora e soprattutto, nel suo amore per la fede e per la Chiesa, un cattolico della stessa pasta del padre Sandri, intransigente e antiliberalista. Nella biografia che preparò, la straordinarietà della vita narrata è dunque felicemente congiunta ad un impareggiabile stile linguistico e ad una solida intelligenza del valore delle battaglie che quella vita intraprese. Come si può, del resto, non esser catturati dalla storia di una vita che attacca così: "Scrivo di un uomo che parrà d'altri tempi, benché morto da non più di vent'anni: ma vent'anni che bastarono a seppellire tutto il recente passato e a stravolgere le idee per modo, che oggi le più seguitate sono quelle che vent'anni fa furono le più impugnate: sicché si trovano oggi i cattolici italiani e il loro movimento a quel punto stesso dov'erano allora i nemici da cui più si guardavano"²?

Al suddetto ritratto, quindi, rimando caldamente il mio lettore, non senza avvertire che il fine del presente lavoro -una semplice raccolta da opere altrui (particolarmente dallo scritto del p. Càsoli e da quelli di due affezionatissimi discepoli del p. Sandri, ossia mons. Innocenzo Stievano e Francesco Concato) delle informazioni e delle vicende della vita di p. Sandri che mi hanno maggiormente colpito- è unicamente quello di far conoscere il più possibile questo religioso da tutti dimenticato o di suscitare, nei pochi che ne avessero già sentito parlare, il desiderio di conoscerlo più a fondo.

¹ G. Mellinato S.J., *Bartolomeo Sandri e i cattolici intransigenti. Premessa al "Commentario" sul p. Sandri di A.M. Càsoli*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 1, gennaio-giugno, Roma, 1972, pp. 154-155. Lo stesso Mellinato racconta che, in occasione del diniego del superiore, il Càsoli scrisse il seguente appunto conservato nell'Archivio Provinciale di Milano della Compagnia di Gesù: "... (il generale) non la trovò conforme (la composizione) alle idee correnti. Non se ne fece nulla. Il mss. tornò al R.P. Provinciale, presso il quale deve essere, se pure. Incidimus in mala tempora. Poveri i miei vecchi!" (cfr. G. Mellinato S.J., *op. cit.*, p. 155 n8). Possiamo facilmente immaginare quale sia stata l'arezza del p. Càsoli per quel diniego.

² A.M. Càsoli, *Il P. Bartolomeo Sandri e la sua opera*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 1, gennaio-giugno, Roma, 1972, p. 187. Il p. Càsoli celebrò Bartolomeo Sandri anche in alcuni passaggi di *Anime sane*, romanzo autobiografico edito nel 1917. Ricorda Mellinato che "*il Càsoli arrivò a Padova come studente universitario gesuita l'anno stesso della morte del p. Sandri e vi trovò vivissima l'eco dell'azione sociale ed educativa di lui?*" (G. Mellinato S.J., *op. cit.*, p. 180 n99).

Per le singolari caratteristiche della sua figura, tutta sovranaturale, il p. Sandri è infatti certamente uno dei più straordinari ed edificanti esempi di sacrificio e di devozione al Papato del suo tempo, in grado di dare tantissimo anche alla Chiesa di oggi e di domani.

“Vos estis qui permanistis mecum in sentationibus meis” (Lc. 22, 28)

Bartolomeo Sandri vide per la prima volta la luce il 12 marzo 1820. Nacque nella contrada Zanusi a Campotomaso di Valdagno nella provincia di Vicenza che allora, come tutto il Veneto, si trovava sotto la dominazione dell'impero austriaco. Dei genitori, Francesco Sandri e Angela Peserico, semplici ma agiati contadini, si hanno scarse notizie e quelle che si hanno lasciano amari interrogativi su quali pensieri e domande essi poterono suscitare in Bartolomeo, dato che il padre morì precocemente a causa dell'alcol nel 1834 e che la madre, morta nel 1869, *“rimaritatasi, non mostrò quasi più nessun affetto ai figliuoli, che soli ebbe, dalle prime nozze”*³.

Sin dall'età di undici mesi il primogenito Bartolomeo fu affidato alle cure dei nonni materni che abitavano a S. Quirico, borgo di Valdagno. Diventato più grande, il parroco don Giambattista Perin gli fu maestro di scuola elementare e a partire dall'età di otto anni e mezzo fu mantenuto presso il collegio annesso al Seminario di Vicenza dai due zii sacerdoti, don Alessandro Sandri e don Antonio Peserico.

L'entrata in Seminario, invece, risale al 1832⁴. Preso l'abito clericale nel 1836 fu ordinato sacerdote il 1 giugno 1844. Riferendosi a quei tempi dice il p. Càsoli che egli fu *“fra i primi non solo per la pietà e l'innocenza del costume, ma sì anche per l'applicazione e il profitto negli studi così ginnasiali, come filosofici e teologici”* e che molti suoi condiscipoli *“divenuti in un processo di tempo o ragguardevoli per dignità o illustri per fama, si gloriarono sempre d'averlo avuto compagno e gli serbarono reverente e cordiale amicizia. Della quale seppe egli poi valersi o ad averne sostegno alle molteplici sue opere o ad aiutarli, ove occorresse, nello spirito”*⁵.

Non si conoscono le ragioni che portarono il nuovo sacerdote a voler entrare nell'Ordine di Sant'Ignazio⁶. Si sa però che allorché, poco dopo l'ordinazione, chiese d'esserne ammesso la domanda fu respinta a causa delle sue condizioni di salute. La febbre, infatti, non lo lasciava tranquillo da tre anni.

I problemi di salute logorarono il p. Sandri per tutta la vita. P. Mellinato parla di uno *“stato quasi cronico di malato”* riferendo che *“chi lo conobbe per più di quarant'anni asserì che “non*

³ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 187. Anche i fratelli di Bartolomeo, come il padre, eccedevano nel bere (cfr. G. Mellinato, *op. cit.*, p. 160).

⁴ Cfr. A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 188 e G. Mellinato S.J., *op. cit.*, p. 157. Secondo Francesco Concato l'entrata in Seminario risale al 1830 (cfr. F. Concato, *Il P. Bartolomeo Sandri S.J. Discorso recitato nella sala del Sacro collegio in Padova il 20 marzo 1898*, Vicenza, 1898, p. 8).

⁵ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 188.

⁶ G. Mellinato ipotizza che l'avvicinamento di Bartolomeo alla spiritualità ignaziana, e quindi alla Compagnia di Gesù, sia stata favorita da mons. Girolamo Chemin, professore di fisica e matematica in seminario e direttore spirituale di Bartolomeo dai quindici anni fino al sacerdozio. Mons. Chemin, infatti, fu un grande estimatore della pratica degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio, che cercò di diffondere tra il popolo (G. Mellinato S.J., *op. cit.*, pp. 158-159).

*fu mai sano, ma poco o tanto sempre sofferente*⁷. Mons. Innocenzo Stievano afferma che *“resterà malaticcio, anzi travagliato, tutta la vita da continue malattie”*⁸ e che il Signore assecondava il suo ardore con doni particolarissimi, *“pur tenendolo sempre in un direi quasi continuo stato di malattia”*⁹. P. Càsoli ricorda che *“soffrì quasi tutta sua vita dolori acerbissimi, imperturbato e sereno”*¹⁰. P. Vincenzo Bianchini S.J., che ebbe occasione di stargli accanto a Venezia, Reggio Emilia, Cremona, Padova, e ancora a Venezia, attesta: *“Il caro Padre [Sandri] fu più volte in pericolo di vita e sempre e da per tutto sofferente assai assai. Eppure solo chi abbia con lui vissuto, può credere quante fossero le sue industrie per far del bene alle anime. Non poteva predicare, non poteva insegnare, ma nel confessionale e nel conversare privato egli sapeva mettere tale spirito da abbondantemente supplire ciò che i suoi crudeli malanni non gli permettevano. Il continuo ed energico suo zelo per la difesa della Sede Apostolica era davvero meraviglioso ...”*¹¹. Fra Luigi Crena, che gli fu degnissimo e affezionatissimo infermiere per diciassette lunghi anni, afferma che: *“Le malattie di lui per quanto gravi, penose e continue, mai non gli offuscarono la serenità e la pace dell’animo o gl’impedirono di prestarsi per la gloria di Dio ...”*¹². Talvolta per lunghi periodi doveva restare quasi continuamente nella propria camera e addirittura a letto con dolori anche atroci. Negli ultimi anni di vita questi dolori spesso non gli consentivano neanche di celebrare la santa messa (*“ed era per lui la più acerba fra le pene”*¹³) che per singolare privilegio gli era consentito di celebrare nella sua povera camera¹⁴.

Non è agevole, tuttavia, sapere da quale patologia o patologie fosse prevalentemente affetto. Qualche medico, con tutta l’incertezza che può avere una diagnosi postuma eseguita considerando i sintomi che lo accompagnarono lungo il corso della vita, ha proposto per una cardiopatia cagionata da malattia reumatica¹⁵. In realtà non sappiamo quale morbo abbia fatto crollare la *“complexione robusta e resa forte da un continuo e faticoso esercizio di caccia”*¹⁶ del giovane, mentre è verosimile che le conoscenze mediche dell’epoca non consentissero adeguate cure e, forse, che le pratiche ascetiche di Bartolomeo avessero intensificato le sofferenze procurategli dalla malattia.

La cattiva salute, dunque, determinò un iniziale diniego all’ingresso nell’Ordine gesuita. P. Sandri, tuttavia, perseverò nel voler raggiungere l’obiettivo¹⁷. Corse così a celebrare la messa nella Chiesa di Maria Santissima della Salute, a Venezia, pregando aiuto alla Vergine e,

⁷ Cfr. G. Mellinato S.J., *op. cit.*, p. 160 n24.

⁸ Mons. Innocenzo Stievano, *Il P. Bartolomeo Sandri d.C.d.G. modello di azione nel Movimento cattolico ai giorni nostri. Discorso ai funerali di trigesimo*, Padova, 1898, p. 12.

⁹ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 17.

¹⁰ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 243.

¹¹ La citazione del p. Bianchini è tratta da mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 40 n6.

¹² La citazione di fra Luigi è tratta da mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 44 n17.

¹³ Cfr. mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 28.

¹⁴ Cfr. A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 226.

¹⁵ Cfr. G. Mellinato S.J., *op. cit.*, p. 159 n24.

¹⁶ Sono parole dello stesso padre Sandri contenute nella *dichiarazione* che ogni ragazzo redigeva al momento di entrare nella Compagnia di Gesù. Quando la redasse Bartolomeo aveva ventiquattro anni. Cfr. G. Mellinato S.J., *op. cit.*, p. 159 e p. 156 n12.

¹⁷ Fu invece per lui irrealizzabile, sempre per il suo stato di salute, il desiderio di andare in missione per il quale aveva in un primo momento optato dando la propria adesione alla Compagnia. Cfr. G. Mellinato S.J., *op. cit.*, p. 162.

ripetuta la domanda, il 12 novembre 1844 poté iniziare il noviziato presso la casa della Compagnia di Gesù di Verona.

Ebbe qui come superiore il p. Giuseppe Ferrari S.J. -uomo santo e benvenuto dal p. Sandri- che per forgiare nel modo migliore il carattere di quel giovane tanto promettente era solito metterlo alla prova con umiliazioni anche pubbliche. Racconta il Càsoli che, presolo come segretario per la corrispondenza con le autorità civili ed ecclesiastiche sugli affari della Compagnia, *“facevagli ricopiare le due, le tre, le quattro volte la medesima lettera: vi notava il superfluo, l’indeterminato, l’inesatto: riprendeva la soverchia fretta, l’irriflessione, la scorrettezza, tutto ciò insomma che fosse men perfetto”*¹⁸. Mentre il p. Antonio Voltolina ricorda che *“Una sera [il p. Ferrari] gli fece presentare per insalata un piatto di foglie e di fiori, parendogli forse troppo il suo amore e la sua cura per l’orto domestico. Per qualche tempo quel P. Superiore, tanto venerato e stimato, si facea venire in camera il giovane P. Sandri ogni sera a dargli i punti per la meditazione del mattino, dandogli in ricambio qualche umiliazione, osservazione o correzione ”*¹⁹.

Con parole molto belle ne conclude il p. Càsoli che *“veramente, a quella scuola così severa e così sapiente apprese il p. Sandri la maturità, la chiarezza, la ponderazione, di che poi diede tante prove luminosissime, e quel riserbo misurato nelle parole e negli scritti, e quella penetrazione sincera di giudizio, che lo fece per eccellenza l’uomo d’azione e di consiglio”*²⁰.

Mosse i suoi primi passi nel ministero sacerdotale a Venezia, dove gli fu affidata la *Congregazione Mariana dei negozianti e degli artisti*, ma dove ebbe modo di esercitare la sua carità anche in favore della *Congregazione de’ gondolieri* oltre che a beneficio dei giovani e poveri spazzacamini. Ci riporta il Concato che vedendo barcaioi e spazzacamini abbandonati da tutti pensò a loro e fondò una speciale Congregazione: *“li raccoglieva la domenica di buon’ora, e dopo la S. Messa rivolgeva loro brevi parole, ma così infocate di amor divino da far breccia in quei cuori. Ebbe la bella consolazione di vedere molti di quei figli del mare accostarsi spesso ai SS. Sacramenti e mettere da parte la bestemmia e le canzoni oscene per cantare le lodi del Creatore...”*²¹.

Lo descrive mons. Stievano come *“dotato d’un carattere ardente”, “d’un cuore oltre ogni dire sensibile e delicato”, “fornito di sodo e svariato sapere e d’ingegno pronto e sottile”, di “acuto spirito d’intuizione che penetrava sino all’intimo dei cuori”, di “fluidità di parola”, di “spigliatezza di modi”, di “tratto grave ad un tempo e dolce, composto ed insieme ilare”*²². Aggiunge p. Càsoli che egli aveva *“spirito equilibrato... soavità di maniere sempre, temperanza di linguaggio, ma non mai pusillanimità”* e *“una lucidità mirabile di ragionamento, una chiarezza senza pari di esposizione”*²³.

“Non per vana saccenteria – continua lo Stievano –, ma per destrezza e desiderio di meglio riuscire nel santo suo intento sapeva all’uopo trattenervi di lettere, di scienze, di viaggi, di storia, di medicina, di cose militari, di cause legali, e persino di agronomia, di viticoltura, di

¹⁸ A.M. Càsoli, *op. cit.*, pp. 190-191.

¹⁹ Cit. in A.M. Càsoli, *op. cit.*, pp. 191 n2.

²⁰ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 191. È convinzione di Angelo Gambasin che sulla formazione religiosa del p. Sandri ebbero determinante influenza, con particolare riguardo alla pietà e alla devozione mariana e papale, le lezioni teologico-mistiche di padre Pietro Viscardini S.J. maestro dei novizi a Verona tra il 1844 e il 1846 (cfr. A. Gambasin, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento*, Padova, 1969, p. 57).

²¹ F. Concato, *op. cit.*, p. 9.

²² Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 17.

²³ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 220.

apicoltura, di teatri, di veglie, di mode, con tanta scioltezza di maniere, unita a carità sì celeste, che il più delle volte il cuore e la mente di chi l'ascoltava venivano insensibilmente sollevati dal fango di quaggiù e innalzati al cielo. Conoscitor profondo di uomini e cose, a tempo sapeva dissimulare quando il parlare non convenisse, tollerare con pazienza un male che levare non si potesse, perché un maggior fosse tolto; riabilitare un'energia che volgesse al male e con opportuni avvisi, con mezzi adatti indirizzarla al bene; sapeva pesare i diversi caratteri, le inclinazioni, i difetti, le capacità, la coltura, il criterio, le giuste esigenze del grado, dell'età, dello stato sociale; coadiuvato da soda dottrina, ma più da quello spirito del Signore che nella lunga meditazione, nella celebrazione dei santi misteri tutto lo investiva, sì che con giusta precisione sapeva tracciare quella linea di condotta, oltre la quale è lassismo, al di qua è rigore"²⁴. Sicché a lui "fidenti ricorrevano l'avvocato, il professore, il sacerdote, il medico, il banchiere e la dama dell'aristocrazia e la donna del popolo, il giovane e la fanciulla incerti di lor vocazione"²⁵.

Angelo Gambasin, ricordato che il p. Sandri non fu "né un ideologo, né uno scrittore, ma un temperamento profondamente religioso"²⁶, osserva che egli "si era impossessato di una spiritualità del sacrificio, dell'annientamento del proprio io, penitenziale e macerante la carne, elevante lo spirito; insaziabile di esperienza mistica e apostolica si tuffava nella contemplazione della verità evangelica; estatico per ore intere riusciva a concentrarsi interiormente in perfetta armonia della memoria con la fantasia e le facoltà intellettive; [...] Anacoreta e mistico, assorto nell'ideale di martirio, scelse il cammino più arduo, la via stretta di vittima che, in un'epoca di "disordini della lunga e deplorabile rivoluzione", lo incamminò alla spiritualità della satisfactio vicaria, a sentire come sue le afflizioni della Chiesa e del pontefice, a riparare come sue le colpe dell'umanità"²⁷.

Le vicende politiche del 1848 e le persecuzioni anticristiane condotte dalla rivoluzione risorgimentale, che si accanì specialmente contro la Compagnia di Gesù²⁸, costrinsero il p. Sandri a riparare prima a Vicenza e poi a Camisano vicentino. Qui stette due anni a servizio del parroco del paese e tanto gradita fu la sua pietà in mezzo al popolo, la predicazione di lui, la tenerezza con cui visitava gli ammalati, l'istruzione che impartiva ai giovani, che la gente gli si affezionò a tal punto che quando nel 1851, riaperte le case dell'Ordine, i superiori lo destinarono a Reggio Emilia scelse di mettersi in viaggio di notte per evitare che i fedeli dessero luogo a disordini per non lasciarlo partire.

A Reggio, oltre ad insegnare teologia morale presso il locale studio teologico dei gesuiti, si esercitò "in varie mansioni a vantaggio delle anime, di pie congregazioni e specialmente dei colerosi per i quali avea speciale preferenza di carità"²⁹. Il Concato osserva che fu il p. Sandri

²⁴ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, pp. 17-18.

²⁵ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 18.

²⁶ A. Gambasin, *Gerarchia e laicato, op. cit.*, pp. 55-56.

²⁷ A. Gambasin, *Gerarchia e laicato op. cit.*, pp. 58-59. Sul punto si veda anche Pietro Zovatto (a cura di), *Storia della Spiritualità Italiana*, Roma 2002, p. 513.

²⁸ Tre furono le diaspore dei padri della Compagnia nel periodo risorgimentale. Avvennero nel '48, nel '59 e nel '66. Il p. Sandri, nel quale "era radicata l'idea di una correlazione tra la rivoluzione liberale e la persecuzione alla Compagnia di Gesù e al papato" (così A. Gambasin, *Gerarchia e laicato, op. cit.*, p. 59), le patì tutte. Il Mellinato, *op. cit.*, rappresenta che "a diciotto mesi soltanto dalla sua fondazione la provincia veneta [della Compagnia, n.d.a.] fu travolta in cinque giorni dalle agitazioni del 1848: 226 persone disperse, le case e i beni incamerati, senz'alcuna rifusione dei danni. Ogni gesuita, quasi sempre isolato dai confratelli, anche vecchio e ammalato, fu abbandonato a se stesso" (p. 165).

²⁹ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 14.

a chiedere ai superiori di consentirgli di andare a soccorrere i colerosi e lo stesso autore ci parla al proposito di questo bell'aneddoto: *“In quei tempi di paura era invalso negli ammalati il pregiudizio che i medici cercassero di avvelenarli, per cui essi rifiutavano qualsiasi farmaco o bevanda. Ciò addolorò grandemente il cuore del P. Sandri, il quale cercò tutte le vie per estirpare da quelle menti esaltate dal morbo e dal terrore il fatale pregiudizio. Visto che i mezzi suoi e dei suoi compagni a nulla approdavano, ricorre con la solita illimitata fiducia all’Onnipotente, poi va al letto d’un malato proprio nel momento in cui questi respingeva con orrore una tazza di brodo recatagli dall’infermiere. Il P. Sandri con volto sorridente prende in mano la scodella, la benedice, e si siede vicino all’infermo, indi prende egli per primo una cucchiata di quel brodo e porge la seconda all’ammalato, il quale attonito nel vedere quel santo sacerdote che con aspetto sereno ed ilare avea bevuto per primo, anch’egli beve”*³⁰.

Fu Padova, in seguito, a ricevere lo zelantissimo sacerdote. Vi giunse nel 1855 sempre per decisione dei superiori che gli affidarono *“l’incarico delicatissimo di essere padre spirituale del Collegio Fagnani e d’insegnar teologia ai chierici perfetti”*³¹. Ma nel 1858 era già di ritorno a Verona per concludere il noviziato e in seguito a Cremona come rettore del Collegio dei Nobili. Tuttavia, la conquista della Lombardia da parte del Piemonte e l’avversione del regno rivoluzionario per i gesuiti, cacciati dal nuovo Governo della città, determinò la necessità per il p. Sandri di andarsene anche da qui e ancora una volta nel profondo dispiacere di chi lo conobbe. Narra mons. Stievano di quelle ore rocambolesche e piene di trepidazione in Cremona per i membri dell’Ordine alla vigilia delle battaglie di Magenta e Solferino del giugno 1859: *“viene fissata la loro partenza in segreto alle 10 di notte. La notizia trapela e sulla sera del dì stabilito i cortili del Collegio sono pieni di cattolici cremonesi che non vogliono separarsi dai loro buoni Padri e finalmente chieggono di almeno accompagnarli. Il provvisorio liberale Governo si oppone, e per grazia si concede solamente a 12 che loro siano compagni per alcuni chilometri. Sul far dell’alba sono a Bozzolo, ma di qui non si passa, il ponte sull’Oglio è in fiamme. Devono sostare con infinite molestie sino al dì appresso in cui, protetti dalla Provvidenza, sopra una cassa, che vuol essere una barca, passano il fiume e sono salvi. Fra cotali traversie il P. Sandri mai non si perde di animo, sempre ilare, sempre tranquillo: solo di quando in quando un pensiero l’amareggiava, siccome attesta il P. Vincenzo Bianchini suo compagno di ventura, la possibilità che non vi fosse posto per i fuggiaschi nelle poche case che ancora avea la Compagnia nel Veneto. Si giunge a Marcara, quindi a Mantova passando fra mezzo all’esercito austriaco; e, grazie al comandante Salis-Seevis e ad alcuni altri alti Ufficiali, superato ogni pericolo, eccoli finalmente a Verona ...”*³².

Fatta la professione solenne dei quattro voti il 2 febbraio 1860 nella Chiesa di San Giovanni di Verdara a Padova³³, p. Sandri si stabilì nella bella città di Sant’Antonio, che tanto gli è debitrice, sino al 1866.

³⁰ F. Concato, *op. cit.*, p. 10.

³¹ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 14. Il Collegio Prospero Fagnani era stato fondato nel 1852 dai padri della Compagnia di Gesù e fu un *“importantissimo collegio di formazione spirituale e culturale delle élites colte e intransigenti di Padova e del Veneto”* (così A. Gambasin in *Il clero padovano e la dominazione austriaca 1859-1866*, Roma, 1967, p. 15).

³² Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 15.

³³ Così mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 16. Oltre ai tre voti di povertà, castità e obbedienza *comuni* agli altri ordini religiosi i gesuiti fanno voto di speciale obbedienza al Romano Pontefice. È l’obbedienza speciale *circa missiones* (... *“insuper promitto specialem obedientiam Summo Pontifici circa missiones...”*), cfr. Costituzioni S.I. Parte V, cap. III, 3, C) e consiste nel sacro impegno di eseguire qualunque ordine o incarico ricevuto dal Papa o dal Superiore per ciò che si riferisce al culto divino

La formazione della gioventù alla pietà cristiana nella devozione alla Chiesa e al Romano Pontefice fu certamente la sua costante occupazione presso il Collegio Fagnani³⁴. Ma del p. Sandri fu peculiare il proposito di continuare a seguire come padre spirituale gli alunni del Collegio anche terminata la permanenza presso di esso una volta entrati costoro all'Università. Egli sapeva, infatti, che se quei giovani fossero stati lasciati a se stessi sarebbero stati presto e facilmente rovinati dal mondo: *“raccolgevali perciò di quando in quando nella sua cameretta, si faceva raccontare le piccole vicende della lor nuova vita in iscuola e i dubbi sorti loro in mente dalle teorie non sempre ortodosse dei professori: si informava dei compagni e quali fossero i buoni, per poi aver modo di avvicinarli e guadagnarli a' suoi intenti, quali i tristi, per vedere di separarne gli altri e possibilmente isolarli. Quando narravano degli insulti quotidiani che toccavano loro come allievi de' gesuiti e gesuitanti, sorridendo amabilmente, e' se ne congratulava, richiamando gli esempi dei martiri e mostrando che il patire per Gesù Cristo, per la sua Chiesa, per il Papa è prerogativa solo delle anime grandi. Quando si veniva a toccare delle questioni più ardenti del giorno e che potevano a intelligenze immature e a cuori inesperti presentarsi dal lato più seducente ma falso, con quel suo moto soavissimo, con quella lucidezza sua propria, con quella temperatezza e misura che mai non ismenti se stessa, veniva sviscerandole e notomizzandole, sicché l'errore da sé apparisse manifesto: il vero bene dell'Italia, perciò il vero patriottismo, non potersi disgiungere dall'ossequio e dalla dipendenza in tutto e per tutto dal Romano Pontificato: la rivoluzione, sotto lo specioso manto dell'unità politica, mirava a trascinare l'Italia contro la Chiesa e averla in tutta sua balia, sì da strapparle poi dal cuore ogni senso di religione: non essere la vera Italia che aspirava a cose nuove, fuor d'ogni legge e d'ogni diritto, ma un partito, che si dava audacemente nome d'Italia e s'arrogava di riformarla e rifarla su uno stampo preparato nelle fucine delle sette. Semplici parole, idee chiare, massime precise, che in quegli animi giovanili, ben disposti, facevano gagliarda presa”*³⁵.

Per comprendere almeno superficialmente quale fosse l'aria che si respirava tra gli studenti universitari di quei tempi è opportuno ricordare che nel marzo 1865 il rettore dell'Università, mons. Francesco Panella³⁶, si dimise in segno di protesta dopo che in una grande manifestazione circa 300 studenti avevano pubblicamente bruciato diverse copie del *Sillabo* presso il Cortile Antico del Bo, sede dell'Università.

Prima del 1866 (anno dell'annessione al regno piemontese) ripetute furono tra gli studenti le manifestazioni antiaustriache ed anticattoliche, e dopo quell'anno continuarono quelle

e al bene della religione cristiana per modo che, secondo le Costituzioni della Compagnia, il religioso sia obbediente *“non solo nelle cose di obbligo, ma anche nelle altre, quantunque non si scorga che un cenno della volontà del Superiore, senza alcun ordine esplicito”* (cfr. Parte VI, cap. I, 1) essendo *“imperfetta l'ubbidienza quando, oltre l'esecuzione, non si dà questa conformità di volere e di sentire tra chi comanda e chi ubbidisce”* (cfr. Parte VI, cap. I, 1, C). In tale occasione il p. Sandri esclamò tutto il suo desiderio di abbandonarsi al servizio della Sede Apostolica: *“Oh! adesso sì, più ancora che in passato, posso sperare che Dio benigno mi conceda di lavorare, di sacrificarmi, di morire per l'Apostolica Sede”* (citazione tratta da mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 16).

³⁴ Il Collegio padovano riceveva allora alunni da tutta Italia data la chiusura forzata, fuori dal Veneto, degli istituti gesuiti ad opera delle forze rivoluzionarie.

³⁵ A.M. Càsoli, *op. cit.*, pp. 194-195.

³⁶ Illusterrima figura della Padova intransigente di quegli anni. Nominato preside della facoltà teologica all'università di Padova nel 1847 e professore di dogmatica e di storia ecclesiastica nel 1849 *“fu eletto da Vienna rettore magnifico dell'ateneo patavino per due volte nel 1860-1861 e nel 1864-1865, si dimise dalla carica il 1 marzo 1865 a causa delle manifestazioni antitemporaliste scoppiate all'università nel febbraio dello stesso anno”* (A. Gambasin, *Il clero padovano, op. cit.*, p. 52).

anticattoliche. Attesta Giuseppe Sacchetti che *“gli allievi del Collegio Fagnani erano alla Università irrisi, insultati, fischiati, rincorsi per le vie, minacciati di bastone, onorati di petardi e di bombe alle porte ed alle finestre delle loro abitazioni”*³⁷.

Significativi appaiono anche *“i fatti del 19 gennaio [del 1898, anno della morte del p. Sandri; n.d.a.] quando la studentesca liberale ci gridava crucifige, perché noi [è il Concato che parla, n.d.a.] avemmo l’ardire non solo di opporci al telegramma che voleano spedire all’immondo Zola, ma altresì di fare risuonare le aule dell’Università col grido di “Viva il Papa” in risposta dei loro abbasso...”*³⁸.

Sempre a Padova il p. Sandri ebbe gran parte nell’ideare e fissare gli statuti della *Società preservatrice dalla corruzione dei cattivi libri e giornali* (1863), fondata da mons. Francesco Panella e tanto lodata dalla *Civiltà Cattolica*³⁹. Fine di questa Società, che si mise a servizio del Papa sotto la protezione dell’Immacolata e che fu attivissima propagatrice del *Sillabo*, era la *“lotta contro libri e giornali che contengono bestemmie e pornografici, e “che distruggendo il pensiero di ogni legittima autorità scanzano il fondamento della società civile e dell’ordine pubblico”*⁴⁰.

Alcuni intransigenti avevano pienamente aderito alla politica concordataria del Veneto con l’Austria. Non si sa quale fosse la posizione del gesuita in materia. Secondo il Gambasin egli era in polemica con gli Asburgo che *“tolleravano vessazioni contro la Chiesa e contro il collegio Fagnani di Padova ... l’unico che avesse la Compagnia in Italia”*⁴¹.

Nel 1866 anche Padova, con tutto il Veneto, divenne italiana e il Collegio Fagnani fu trasferito a Bressanone con circa settanta alunni⁴². Il padre Sandri dovette fuggire ancora e tornò a Camisano dove trovò ricovero presso alcuni familiari. Vi restò fino al 1871. Fu là, quindi, che visse lo strazio di sapere Roma occupata dai rivoluzionari.

Quanto sia stato il bene che egli fece anche durante quest’ultimo “esilio” non è facile dire. Più che la costante corrispondenza in suffragio delle opere che aveva lasciato a Padova o altrove o quella che teneva con i giovani di Padova e gli amici e conoscenti che aveva in Veneto e altrove, più che le tante visite che egli riceveva da sacerdoti e laici, di varie parti e condizioni, i quali andavano da lui per consiglio, può descriverlo la carità con cui sollevava le persone del paese dalla povertà spirituale, con la santità della sua predicazione, e da quella materiale, col metter nelle loro mani le elemosine che gli giungevano da più parti. Le lunghe passeggiate che doveva fare per ordine del medico lo portavano a visitare i casolari dei contadini sparsi attorno al paese. In questi viaggi, mai si dimenticava di incoraggiare le anime

³⁷ La citazione del Sacchetti è tratta da mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 19.

³⁸ F. Concato, *op. cit.*, p. 20. Aggiunge mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 46 n20, che in tale occasione gli studenti liberali *“non contenti degli insulti fatti contro gli studenti cattolici e contro il giornale l’”Ancora” si scagliarono pure contro l’illustre ed amatissimo nostro Vescovo, tanto benemerito dell’Opera de’ Congressi e di tutto il movimento cattolico, Mons. Giuseppe Callegari, lo stemma del quale fu strappato e gettato nel Bacchiglione dai prodi giovani anticlericali aizzati dalla Massoneria”*.

³⁹ Cfr. *La Civiltà Cattolica*, anno 1863, serie V, vol. 7, pp. 198 e ss.

⁴⁰ A. Gambasin, *Il clero padovano*, *op. cit.*, p. 314 n44, il quale autore cita a sua volta i *Discorsi letti nella prima riunione della pia società preservatrice dalla corruzione dei libri cattivi e giornali*, Padova, 1863, di mons. Francesco Panella e ci dice che la Società raggiunse a contare *“160 aggregati tra i chierici del seminario”*.

⁴¹ Lettera di p. Sandri a G. B. Paganuzzi del 7 settembre 1877 citata da A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, *op. cit.*, p. 65.

⁴² Racconta Alessandro Scurani S.J. che *“I gesuiti erano considerati dai patrioti i peggiori nemici dell’indipendenza nazionale. Tre di loro, rimasti a custodire la casa, furono arrestati, insultati, bastonati, imprigionati”* (si veda: Alessandro Scurani S.J., *L’Antoniano di Padova – Storia di una istituzione*, Padova, 1987, qui riprodotto: <https://www.exantonianum.com/80-del-collegio-antonianum/>).

prescelte dal Signore ad aderire alla vita consacrata cui erano state chiamate. Perciò, “dove trovava fra la gioventù anime capaci di perfezione o almeno d’una vita santa, istradavale amorosamente: e furono parecchie quelle che, sotto la sua direzione, si misero per la via ecclesiastica o abbracciarono alcuno istituto religioso, sorrette poi sempre e confortate da lui da affettuosissime lettere”⁴³.

Verso la fine dell’anno 1871 p. Sandri si trova di nuovo a Venezia dove organizza la *Società popolare veneziana per gli Interessi Cattolici* (1872) e successivamente la *Società delle Donne Veneziane per gli Interessi Cattolici* (1873). Racconta mons. Stievano che “di quest’ultima società femminile ... avea specialissima cura, e continuo era il carteggio che manteneva con il principe di Campagnano [Mario Chigi, n.d.a.]⁴⁴ perché presso di noi si riproducesse il gran bene che in Roma operava la Primaria pia Unione delle donne cattoliche. Soleva dire che se la famiglia non era cristiana, ogni azione cattolica riusciva effimera. Pertanto, con quell’impulso ch’egli soleva dare alle opere del Signore, ecco sorgere in parecchie città del Veneto società sorelle, come a Padova, a Vicenza, a Verona”⁴⁵.

Tutte furono molto attive, ma particolarmente dinamica ed efficiente fu la *Società delle Donne Vicentine per gli interessi cattolici*⁴⁶, che nel 1877, ad appena un anno dalla fondazione, contava già più di cento signore tra le quali molte appartenevano all’aristocrazia vicentina⁴⁷ e che dal 1885 fu alacremente operativa anche a Bassano, Camisano ed Isola Vicentina. La loro intraprendenza fu notata dai giovani cattolici vicentini constatando ad esempio che la biblioteca circolante delle donne cattoliche era migliore della propria⁴⁸, ma anche dai maggiori esponenti liberali di Vicenza “quando videro pubblicati dal Berico [celebre

⁴³ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 202.

⁴⁴ Il principe Mario Chigi, che presiedeva la *Società primaria romana per gli interessi cattolici* (alla quale erano aggregate le società femminili per gli interessi cattolici di cui nel testo), aveva grandissima stima di p. Sandri. P. Càsoli (cfr. *op. cit.* p. 214) riporta quello che il patrizio romano scriveva al gesuita in una lettera del 22 agosto 1874: “Credo che con la sua esemplare pazienza e costante energia e perseveranza, ella potrà pervenire a compiere i nostri comuni desideri. Quanto a dare consigli, ripeto ciò che mi pare averle detto altra volta: non sono al caso di potermi azzardare a darne: e poi non è la R.V. la persona che ne potrebbe aver d’uopo”. E ancora in una lettera del 4 maggio 1875: “Ella deve rimanere alla direzione, dare impulso ed incremento alle Opere, Circoli, Sezioni esistenti, il più possibile; e deve sempre avere in mente di raggranellare, quando l’occasione propizia se ne presentasse, gli elementi che ha sott’occhio per organizzare completamente la Società?”. In entrambe le missive il tema è l’organizzazione dell’Opera dei Congressi.

⁴⁵ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 24. Il fine di questa società era di far del bene a sé (o meglio a ciascuna delle associate) e attorno a sé. Gli Statuti di queste società, continua lo Stievano, prescrivevano “solo brevissime preghiere, e poi giusta il fervore e la possibilità delle singole, erano a tenersi determinate riunioni, il mensile ritiro e gli annui esercizi spirituali affine di ritemperarsi nello spirito e meglio zelare l’insegnamento della Dottrina Cristiana, la santificazione delle feste, il culto delle sacre funzioni, il denaro di S. Pietro, il buon costume fra le donne del popolo. Massima loro cura: astenersi da ree letture, promuovere le buone e specialmente introdurre nei caffè ed altri pubblici ritrovi, cosa che in quel tempo pareva impossibile, il giornale cattolico” (cfr. sempre p. 24). Per dare un’idea delle dimensioni di queste realtà associative si consideri che a Venezia le associate erano circa 1600, e circa 400 a Padova, 300 a Vicenza e 130 a Verona. Importantissima fu la loro attività di insegnamento del catechismo ai bambini.

⁴⁶ Su cui si veda Ermenegildo Reato, *Le origini del Movimento Cattolico a Vicenza (1860-1891)*, Vicenza, 1971, pp. 182 ss. dove, per far comprendere lo spirito dell’associazione, opportunamente si rinvia allo Statuto della *Società delle Donne Vicentine per gli interessi cattolici sotto il patronato e l’invocazione del S.S. Cuore di Gesù, della S.S.ma Vergine Immacolata e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*, Padova, 1877.

⁴⁷ Come “la principessa Giustiniani Colleoni, la marchesa Gonzati, le contesse Chiericati, Capra, Franco, Orgiano, Morandi, Bonacossi, le nobili Breganze Stecchino, Revese, Donà, Marsari, Neri Bevilacqua e molte altre” (E. Reato, *op. cit.*, pp. 182-183).

⁴⁸ Cfr. E. Reato, *op. cit.*, p. 182.

giornale intransigente vicentino, n.d.a.] *i nomi delle loro consorti le quali, in occasione delle manifestazioni per la morte di Garibaldi, avevano espresso con una sottoscrizione la propria solidarietà col giornale cattolico sceso in vivace polemica col democratico Amico del Popolo*⁴⁹.

L'attività di tutte queste benemerite società femminili, di sentimenti e idee assolutamente intransigenti, riguardavano nello specifico *“l'insegnamento della Dottrina Cristiana e la preparazione dei fanciulli alla prima comunione; la pia pratica di accompagnare il SS.mo agli infermi e l'adorazione delle 40 ore; l'assistenza religiosa alle donne e alle fanciulle del popolo; l'arredamento delle Chiese povere per il quale venivano impiegate somme considerevoli; la collaborazione all'opera per la santificazione della festa*⁵⁰.

Prezioso e fondamentale fu sempre, nel passato, il ruolo delle donne nella trasmissione della fede cattolica di generazione in generazione. P. Sandri si fece trovare pronto ed efficace animatore delle loro associazioni in un secolo in cui, come ebbe ad osservare il *Foglietto Religioso*, la missione delle donne diventava se possibile ancora più necessaria di quanto già non fosse, dato che il mondo cominciava a voler allontanare il sacerdote dalla scuola e dalla famiglia⁵¹.

Dice p. Càsoli che per queste fondazioni il p. Sandri *“sceglieva tra le sue conoscenze quelle persone che gli parevano più adatte a iniziare l'opera: studiava con loro la cosa, le istruiva, le infervorava a raccogliere cooperatrici sino ad averne un numero sufficiente. Poi chiamatesele tutte intorno, formati gli statuti, assegnava a ciascuna il suo compito ben determinato, del quale voleva relazioni ogni mese ed anche ogni settimana, incitandole continuo a un maggior lavoro e a una propaganda più intensa*⁵².

Quando nel 1873 i gesuiti fecero ritorno a Padova vi fondarono in via Ognissanti una residenza⁵³. Fu il p. Sandri, tornato definitivamente a Padova nel 1875, e che ricoprì per diciott'anni il ruolo di superiore di essa, ad aprirvi accanto nel 1882 col sostegno economico del vicentino don Luigi Preto e d'altri, quella Casa di Esercizi per il clero che diventerà nel tempo l'illustre pensionato universitario *Antonianum*⁵⁴. La Casa, infatti, durante l'estate

⁴⁹ E. Reato, *op. cit.*, p. 182. Continua il Reato nel racconto del simpatico aneddoto (cfr. p. 182 n100): *“L'Amico del Popolo, osserva il Mantese [Giovanni Mantese, Memorie storiche della chiesa vicentina, Vol. V, Dal Risorgimento ai giorni nostri, Vicenza, 1954, pp. 252-255, n.d.a.] non poteva soffrire che in capo alla lista delle sottoscrizioni per il Berico figurasse proprio la moglie del Sindaco. Ne fece uno scandalo e il Colleoni [e cioè il Sindaco, appunto, n.d.a.] colse l'occasione per rassegnare le dimissioni. Il risultato di quella sottoscrizione promossa dalle Signore degli Interessi Cattolici fu che il Berico da bisettimanale prese ad uscire tre volte la settimana, il martedì, il giovedì e il sabato, e il farlo recapitare nei caffè e nei ritrovi pubblici era compito delle coraggiose donne vicentine”*.

⁵⁰ E. Reato, *op. cit.*, p. 183.

⁵¹ Cfr. *Il Foglietto Religioso* del 4 marzo 1877, a. VIII, n. 9, citato in E. Reato, *op. cit.*, p. 183 n101.

⁵² A.M. Càsoli, *op. cit.*, pp. 210-211.

⁵³ La residenza di p. Sandri fu sempre in via Ognissanti facente parte di un quartiere allora povero di Padova.

⁵⁴ Che secondo G. Mellinato S.J. (cfr. *op. cit.* p. 180) è stato anche il primo “pensionato cattolico” italiano. Secondo mons. I. Stievano la fondazione della Casa degli Esercizi non risale al 1882, bensì al 1879. In ogni caso il progetto di un pensionato per l'assistenza dei giovani dal collegio all'università risaliva agli anni 1855-1857. Il p. Càsoli dice che *“questo degli esercizi spirituali del Clero era uno dei voti più ardenti del p. Sandri”* il quale stabilì che *“anche per secolari di civil condizione, si tenessero due corsi annui d'esercizi”* (A.M. Càsoli, *op. cit.*, pp. 216-217). La carità del gesuita fece sì che nel 1883 la Casa fosse ceduta alle Dame del Sacro Cuore, religiose, che furono *“sloggiate per prepotenza governativa dal loro Collegio”* (cfr. Càsoli p. 217) e che rimasero nella Casa degli Esercizi per i sedici mesi che occorsero per ottener giustizia. Sulla storia dell'*Antonianum*, si veda Alessandro Scurani

ospitava i sacerdoti per gli esercizi spirituali, ma durante l'inverno poteva essere un luogo adatto ad ospitare, unendoli, i giovani universitari cattolici che pertanto cominciarono a frequentarlo.

Francesco Concato ci informa del fatto che non appena si costituì a Padova il Circolo Universitario affiliato alla *Federazione Universitaria Cattolica Italiana* il p. Sandri scrisse un proemio allo statuto col quale dava ai giovani la linea di condotta e i requisiti di chi doveva essere ammesso⁵⁵ e ricorda che il religioso spesso ripeteva: “*Badate che non entri nel vostro campo la zizzania, ricordatevi che è meglio pochi ma forti, anziché molti ma fiacchi*” e ancora: “*Se i Circoli Universitari saranno ben diretti, ed i giovani ben compresi del vero spirito cattolico, prepareranno la salvezza della nostra patria*”⁵⁶.

Il p. Sandri capiva benissimo che dalla gioventù universitaria sarebbero venuti i magistrati e, in generale, i dirigenti del nuovo Stato e che dunque era essenziale formare giovani studiosi “*sodamente cattolici per sostituire gli atei e i massoni che ora dirigono la società e l'Italia, per le sette*”⁵⁷.

Dono speciale del padre Sandri fu certamente la capacità di accendere nella gioventù lo zelo per il Papato, la consapevolezza che sacrificarsi per la Chiesa e specialmente per il suo capo visibile è una cosa bella e preziosa e santa⁵⁸.

Spiega Gabriele De Rosa che “*il collegio Fagnani fu una vera fucina di cattolici intransigenti, da Sacchetti a Besi a Baschirotto. Il sacerdote che esercitò su questi giovani grande influenza fu Bartolomeo Sandri, il quale non lasciò grandi opere scritte, svolgendo la sua missione con la parola e con l'incitamento, senza gesti clamorosi, al di fuori di ogni preoccupazione di apparente successo, sdegnando lodi e polemiche. Egli, vero figlio di S. Ignazio di Loyola, si sentiva impegnato interamente in una vita di apostolato intenso tra i giovani. Tra lui e la missione di creare soldati devoti al Papato non era il mondo, non era la storia e l'opinione pubblica, la moda e la politica.*”⁵⁹.

S.J., *L'Antoniano di Padova – Storia di una istituzione*, op. cit., dove del p. Sandri, tra l'altro, si legge: “*È incredibile la mole di attività svolta da quest'uomo, che pure è infermo e raramente può lasciare la sua casa. Uomo spirituale, dotato d'intelligenza viva, temperamento mite e sensibile, diventa il consigliere ideale per ogni opera nuova che sorga in città e altrove. Superiore dal 1875 al 1893, quindi direttore spirituale fino al 1898, anno della sua morte, accorrono a lui personalità e gente semplice, sacerdoti e laici, a cercare una direttiva sicura, una parola illuminante. Fu guida spirituale, fino al termine della vita, del Paganuzzi, di cui fu amicissimo, e del noto storico della Chiesa Pietro Balan*”. Piace ricordare che il titolo di “Antoniano” fu suggerito, nei primi del novecento (quando il pensionato fu istituito formalmente e la sua sede trasferita tra la Basilica di Sant'Antonio e quella di Santa Giustina), nientemeno che da Pio X che ne fu insigne benefattore e che, una volta beatificato, fu eletto patrono speciale dell'istituto.

⁵⁵ Mons. Stievano afferma che “*sue [del p. Sandri] erano le linee maestre dei regolamenti che reggono i giovani universitari e la federazione universitaria*” (cfr. mons. I. Stievano, op. cit., p. 31) e p. Scurani S.J. dice che p. Sandri “*fece in modo che all'Opera dei Congressi si affiancasse una Federazione Universitaria Cattolica Italiana, la quale in pochi anni si sviluppò presso tutte le maggiori sedi universitarie*” (cfr., op. cit.).

⁵⁶ F. Concato, op. cit., p. 20. Dice il Càsoli (op. cit., p. 235) che “*per consiglio e per opera sua sorse*” la *Federazione Universitaria Cattolica Italiana* della quale scrisse il proemio allo statuto che all'art. 1 così recita: “*Il fine che si propone la Federazione dei giovani cattolici universitari è d'informarli e conservarli nella sincera e franca professione della religione cattolica ed avvezzarli alla lotta per la verità e la giustizia secondo i consigli e i desideri del Sommo Pontefice*”.

⁵⁷ Questa notizia scritta del p. Sandri è riportata da A.M. Càsoli, op. cit., p. 230.

⁵⁸ Attesta Angelo Gambasin essere “*noto come padre Sandri apriva l'animo dei giovani ai problemi universali della Chiesa*” (A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, op. cit., p. 63).

⁵⁹ G. De Rosa, *Giuseppe Sacchetti e la pietà veneta*, Roma, 1968, pp. 22-23.

Tra i cattolici intransigenti più celebri e tra i membri più influenti e con posizioni di comando del movimento cattolico di fine ottocento tantissimi furono discepoli o comunque affezionatissimi amici del p. Sandri⁶⁰. Ad Antonio Baschirotto, al conte Alessio De Besi e a Giuseppe Sacchetti si è già fatto cenno. Ad essi vanno aggiunti almeno i fratelli (sacerdoti) Scotton, Andrea, Jacopo e Gottardo, don Pietro Balan, l'avv. Giovanni Battista Paganuzzi, il prof. comm. Nicolò Rezzara⁶¹, il barone Luigi De Matteis, il comm. Giuseppe Tovini⁶², mons. Giovanni Battista Piamonte, il p. Gaetano Zocchi S.J.⁶³ Per tutti costoro e per tantissimi altri il padre Sandri fu un maestro, un grande amico o comunque una fonte privilegiata di preziosissimo consiglio⁶⁴.

Ricorda Giuseppe Sacchetti: *“Usciti di collegio avemmo sempre nel p. Sandri l'amico, il consigliere, l'incoraggiatore. Fu lui che ci istruì nei primi passi dell'azione cattolica. Non si faceva un passo, senza sentire il suo parere. Egli ci aiutò e ci indirizzò a purgare le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli dell'infezione liberale che le minacciava. Ci suggerì la prima fondazione di una società cattolica di studenti nel 1863, società poi abortita per le esigenze sospettose della polizia [austriaca, n.d.a.] d'allora. Fondammo invece, sotto la sua guida, un'Accademia letteraria, che procedette abbastanza bene fino al 1866. Le “Lecture cattoliche”, prima pubblicazione periodica cattolica surta nel Veneto, furono idea del Baschirotto; ma io credo che il padre Sandri abbia avuto mano con consigli ed eccitamenti. Certo è che poi ci assistette in tutti i nostri bisogni, mantenendoci nella concordia e nello spirito cristiano. Fu suo merito principalissimo, se il compianto conte Alessio de' Besi, a quei tempi un po' traviato nelle dottrine e nelle tendenze liberali, si accostò interamente a noi e divenne valido collaboratore delle “Lecture cattoliche”⁶⁵.*

P. Càsoli ascrive al p. Sandri il merito della fondazione del giornale la *Libertà cattolica* (Venezia) e la proposta di mettervi come direttore don Pietro Balan⁶⁶. Il gesuita vicentino incoraggiò e sostenne anche la pubblicazione di tanti altri fogli e giornali cattolici intransigenti come *Siamo Papisti!* (Padova) e il satirico *Il Codino!* (Padova), che furono diretti e curati

⁶⁰ Afferma Silvio Tramontin che: *“...molti dirigenti dell'O[pera dei] C[ongressi] si recavano negli ultimi anni al suo letto di ammalato per avere consigli”* (S. Tramontin, *Dizionario Storico del movimento cattolico in Italia*, II, I protagonisti, Casale Monferrato, 1982, alla voce Sandri Bartolomeo, p. 573).

⁶¹ Scrisse il 3 gennaio 1898 Nicolò Rezzara: *“Io conobbi il P. Sandri precisamente a Camisano, nell'estate del 1871, nella villa dell'ora deputato Prof. Dott. Francesco Mercante, il quale volle ch'io stringessi relazione con quell'ottimo religioso. Credo fosse nell'intenzione del Prof. Mercante, che allora dirigeva il settimanale Foglietto religioso di Vicenza, che io imparassi a scrivere nei giornali, e parmi proprio che ivi se ne sia parlato”* (la citazione è tratta da A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 203 n12).

⁶² Il Tovini ideò l'*Opera per la conservazione della fede nelle scuole*, che il p. Sandri favorì con tutte le sue forze (cfr. F. Concato, *op. cit.*, p. 19).

⁶³ P. Càsoli afferma che anche il conte Stanislao Medolago Albani fu un uomo che, assieme ai Paganuzzi, agli Scotton, ai De Matteis e a tanti altri, il p. Sandri *“aveva formato a immagine propria”* (cfr. A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 242).

⁶⁴ Assicura il p. Càsoli che: *“Coi superiori ecclesiastici e col clero in generale fu sempre reverente e deferentissimo, benché godesse tanta stima che ogni sua parola era tenuta un oracolo. Conosceva personalmente tutti i Vescovi del Veneto e molti di Lombardia e d'altre diocesi più lontane: alcuni d'essi statigli compagni di studio o per lunga consuetudine amici, trattavano familiarmente, mandavano regalare di varie cose, venivano spesso a visitarlo”* (A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 219).

⁶⁵ Citazione di Giuseppe Sacchetti tratta da A.M. Càsoli, *op. cit.*, pp. 199-200. Essa riporta le parole che Sacchetti scrisse a mons. Stievano in una lettera del 15 marzo 1898.

⁶⁶ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 201. Il giornale religioso, politico e letterario portava questo motto preso dal Breve di Pio IX a Pietro Balan del 3 marzo 1865 *“Nolite esse canes muti... Loquimini cum charitate, prudentia et fortitudine”* (cfr. A. Gambasin, *Il clero padovano*, *op. cit.*, p. 55 n79).

particolarmente dal conte De Besi, e ancora le citate *Letture cattoliche* (Padova), il *Veneto Cattolico* (Venezia), il *Foglietto Religioso* (Vicenza), il *Berico* (Vicenza), la *Biblioteca cattolica* (Padova), l'*Unità Cattolica* (Torino) e l'*Osservatore Cattolico* (Milano). Nicolò Rezzara attesta che *La Riscossa*, l'agguerritissimo giornale dei fratelli Scotton pubblicato a Breganze (Vicenza), "fu praticamente fondata nella sua stanza"⁶⁷.

Raccomandava poi i redattori di questi giornali "di cercare e preparare scrittori che fossero versati nella storia, istrutti di filosofia, addottrinati il più che si potesse nelle questioni religiose e sociali, ma soprattutto devoti sinceramente alla causa del Papato" e "nulla temeva di più che vedere affidato un giornale a giovincelli ... [che] del giornale si facessero un mestiere ad arricchire o a venire in fama"⁶⁸.

Il padre Sandri era fautore di una visione tutt'altro che pavida o meramente difensiva dell'agire del laicato cattolico nel mondo. Era sua convinzione che la battaglia a viso aperto nell'affermazione delle verità della fede e dei diritti del Papa e della Chiesa da parte dei giovani fosse salutare non soltanto per coloro che con essi sarebbero venuti a contatto, ma anche per quegli stessi giovani che la combattevano perché, soprattutto in tempi di persecuzione, scontrarsi in modo schietto genera un senso di rispetto nell'animo dei nemici e accresce il coraggio nell'animo proprio e in quello degli amici⁶⁹.

Per p. Sandri l'apostolato non doveva limitarsi all'ambito della parrocchia, con l'appoggio della dottrina, dei patronati e delle scuole cattoliche nel tentativo di "unire sempre più il popolo al suo parroco e alla sua chiesa parrocchiale per opporsi al principio massonico che tendeva a separarvelo"⁷⁰, ma doveva consistere in una azione offensiva di respiro nazionale da portare avanti per mezzo di un'organizzazione associativa sufficientemente robusta e agile da contrastare "il conato supremo della massoneria che tendeva a spadroneggiare in parlamento, invadere i municipi, monopolizzare le scuole, avvelenare la stampa, politicizzare le mutue, sconoscere e smembrare la famiglia"⁷¹.

Era uomo eminentemente concentrato sull'azione e possedeva in altissimo grado la qualità, solitamente mancante nelle intelligenze *speculative*, di attuare nel mondo delle cose la santità contenuta in quello delle dottrine. Scrisse una volta al Paganuzzi: "Tendiamo al necessario e non perdiamo tempo negli accessori. Lasciamo molta libertà a chi agisce davvero e con frutto. La vittoria è sempre di colui che sa cogliere l'ora e tende al fine senza badare che ci sia sole o nebbia. Soprattutto non perdiamo tempo"⁷². Spesso ripeteva: "Abbiamo bisogno di uomini attivi, non di Conti e di Duchi: e per perfezionarli e conservarli lasciarli nel posto dove hanno attitudini particolari. L'occuparli in tutto è uno sciuparli. Così faceva S. Ignazio"⁷³.

⁶⁷ Le citazioni si trovano in S. Tramontin, *op. cit.*, voce Sandri Bartolomeo, p. 573.

⁶⁸ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 213.

⁶⁹ Cfr. A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 199.

⁷⁰ P. Bartolomeo Sandri, *Compendio dello statuto della società veneziana per gli interessi cattolici* (Archivio della casa provincializia della Compagnia di Gesù di Milano), citato in A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, *op. cit.*, p. 65.

⁷¹ Lettera di p. Sandri a G.B. Paganuzzi del 15 dicembre 1875 citata da A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, *op. cit.*, pp. 65 e 66. Per questo motivo e a questo fine egli riteneva che i cattolici (laici) dovessero "ricevere da un sol centro la direzione del movimento generale".

⁷² Citazione tratta da S. Tramontin, *op. cit.*, voce Sandri Bartolomeo, p. 573 ed ivi riportata dal lavoro dello stesso autore: *Le lettere di Padre Sandri al Paganuzzi*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 1969, p. 186.

⁷³ Citazione tratta da A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 228.

Non si potrà forse mai conoscere il numero di associazioni che il padre Sandri contribuì a fondare, che resse, che indirizzò col suo speciale consiglio o che semplicemente incoraggiò con la sua carità ardente e con la sua preziosa parola, così efficaci nell'influire in modo determinante nel cuore delle persone. Ricorda mons. Stievano che *“per lui un’associazione cattolica aver doveva un programma conservatore ad un tempo e battagliero, ma forse più battagliero che conservatore, doveva essere chiaramente papale senza restrizioni od elastiche interpretazioni, doveva prefiggersi di far la guerra alla irrompente rivoluzione e respingere sopra un terreno legale gli assalti mossi contro la Chiesa ed il Papa. Tale spirito doveva sempre manifestarsi coll’esterminio della stampa antipapale o neutra, col favorire la stampa schiettamente papale e di più col promuovere il denaro di S. Pietro. [...] Voleva incondizionata, umile, effettiva soggezione al Papa, ai Vescovi, ai Parrochi e zelo per tutto quanto si riferisce alla Dottrina Cristiana, al culto cattolico, al buon costume, e radicata persuasione che non la Chiesa avea bisogno di noi, ma noi della Chiesa”*⁷⁴. Riteneva poi che fossero da temere *“quelle opposizioni passive, effetto d’indolenza e più spesso d’orgoglio ferito, che si appaga del bene entro certi limiti ristretti non da carità ma da un secreto egoismo”*⁷⁵.

Il padre Sandri fu figura centrale del movimento cattolico sia in veneto che nell’intera penisola italiana⁷⁶. Centrale fu il suo ruolo per la nascita e lo sviluppo dell’Opera dei Congressi⁷⁷. Centralità di cui sono testimoni non solo gli intransigenti (confessò l’avv. Paganuzzi, storico presidente dell’Opera e fedelissimo del padre Sandri, che *“se l’Opera dei Congressi camminò con piena precisione per oltre 30 anni questo si deve soprattutto a due*

⁷⁴ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 22.

⁷⁵ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 23.

⁷⁶ A. Gambasin, *Il clero padovano*, *op. cit.*, p. 311. Se è vero che, per intuitive ragioni geografiche, in ambiente veneto *“il Sandri esercitava un grande peso sul laicato e sul clero”* (così A. Gambasin in *Gerarchia e laicato*, *op. cit.*, p. 93 n2), appare ingiusto ridurre questa influenza al mondo Veneto, sia perché la trama di contatti che facevano capo al p. Sandri si estendeva ben oltre la regione, sia perché come si cerca di evidenziare nel testo molti uomini di spicco dell’Opera dei Congressi erano affezionati amici di lui e ne ricercavano continuamente il consiglio, sia ancora per lo stretto rapporto ch’egli ebbe col Paganuzzi che fu una figura storica del movimento cattolico e a lungo presidente dell’Opera.

⁷⁷ L’idea dell’Opera nacque e mosse i primi passi a Venezia negli anni in cui il p. Sandri tornò ad abitarvi, dal 1871 al 1875. Egli, naturalmente, dal 12 al 16 giugno 1874 era presente nella chiesa veneziana intitolata a San Cristoforo, più nota come chiesa di Santa Maria dell’Orto, dove l’Opera dei Congressi, sotto la presidenza del cardinale patriarca Iacopo Trevisanato e del duca Scipione Salviati, si raccolse per la prima volta (memorabile la dichiarazione di principio letta in chiusura della prima giornata dal barone Vito d’Ondes Reggio: *“Il congresso è cattolico e non altro che cattolico. Imperocché il cattolicesimo è dottrina compiuta, la grande dottrina del genere umano. Il cattolicesimo perciò non è liberale, non è tirannico, non è d’altra qualità; qualunque qualità si aggiunga, da per sé è un gravissimo errore: supporre che il cattolicesimo o manchi di qualche cosa che è d’uopo dargli o contenga qualche cosa che è d’uopo levarlo è gravissimo errore che non può che partorire scismi ed eresie”*, cfr. *Atti del primo congresso cattolico italiano tenuto in Venezia* (12-16 giugno 1874), Venezia, 1874, p. 74). Antonio Lazzarini mette in luce che l’amicizia di p. Sandri col Paganuzzi *“fu incontro di idee analoghe pur con le loro diversità. I due si trovarono d’accordo sulla necessità dell’azione, sull’intransigenza, sullo spirito papale come cemento del movimento cattolico, ma soprattutto sul principio di unità di azione e di direzione (unità che doveva realizzarsi mediante l’Opera), sulle caratteristiche dell’organizzazione, sulla necessità di trovare diffusione nelle parrocchie”* (A. Lazzarini, *op. cit.*, p. 585). Grande animatore dell’azione cattolica veneziana in quegli anni fu l’intransigente mons. Giovanni Battista Piamonte, il quale *“tosto che vide il P. Sandri, non solo in lui vide subito l’uomo di Dio, il provatore robusto [qui mons. Stievano evoca Ger. 6, 27] a cui affidar l’anima propria, ma quello che avrebbe continuato il suo spirito, e al capo della ancor tenerella Opera dei Congressi e Comitati Cattolici additò quale sicuro consigliere, confortatore e padre Bartolomeo Sandri”* (mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 29).

venerabili Padri della Compagnia [di Gesù n.d.a.]: al padre Bartolomeo Sandri, che risiedeva a Padova, e al padre Gaetano Zocchi, che risiedeva a Roma, presso la Civiltà Cattolica, di cui era insigne collaboratore. Senza il consiglio del primo, che era il nostro vero assistente ecclesiastico, uomo di insigne valore pratico; e senza il consiglio del secondo, dottissimo Padre, nulla da noi veniva fatto”⁷⁸), ma anche storici molto distanti dalle idee intransigenti, come Silvio Tramontin, che ritiene il gesuita essere “l’eminenza grigia” dell’Opera⁷⁹ o come Angelo Gambasin, che lo identifica come colui che “insegnò la tecnica dell’apostolato moderno, inteso essenzialmente come movimento laicale e papale”⁸⁰. Giovanni Spadolini lo definì “potente ispiratore e consigliere ecclesiastico” dell’Opera⁸¹.

Non è qui il luogo per illustrare e analizzare il pensiero e l’azione del nostro religioso con riguardo all’Opera dei Congressi. Sembra però opportuno fare almeno un breve e generale cenno ad alcuni suoi fermi convincimenti e prese di posizione in merito.

Nell’Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici, l’opera “che amò più che le altre”⁸², e che definì e volle “opera di azione, non di orazione”⁸³, il p. Sandri “salutò l’Opera provvidenziale

⁷⁸ La citazione di G. Paganuzzi è tratta da S. Tramontin, *Cattolici, popolari e fascisti nel Veneto*, Roma, 1975, pp. 175-176. Agostino Vian conferma la centralità del p. Sandri dicendo che egli era “considerato quale maestro e riguardato, benché non eletto formalmente, come l’assistente ecclesiastico generale dell’Opera” e riportando che “alle sedute settimanali (del C.D. [ossia del consiglio direttivo dell’Opera dei Congressi, n.d.a.]) in Padova non mancò mai la sua presenza e il suo prudente e sapiente parere; quando una lunga infermità lo costrinse a letto, il Consiglio si radunava nella sua stanza per le decisioni più importanti” (“Vian, G.B. Paganuzzi, 116”), come si legge in S. Tramontin, *Dizionario Storico*, op. cit., voce Sandri Bartolomeo, pp. 573-574. Mons. Stievano dice poi che il p. Sandri non fu l’assistente ecclesiastico dell’Opera, ma soltanto per dire che fu molto di più (“non fu il fondatore dell’Opera, non il Capo, non l’Assistente Ecclesiastico. Era semplicemente per essa l’uomo di Dio ... a cui molti de’ suoi Capi ... con espansione e docilità di figli amatissimi ricorrevano fiduciosi in ogni triste o lieta emergenza”; cfr. mons. I. Stievano, op. cit., pp. 29-30).

⁷⁹ Si veda S. Tramontin, *Dizionario Storico*, op. cit., alla voce Sandri Bartolomeo, p. 573. Giudizio cui aderisce Antonio Lazzarini, che sottolinea come il p. Sandri contribuì a dirigere l’Opera “stando dietro le quinte, mediante contatti personali ed epistolari non solo col Paganuzzi, ma anche con altri capi dell’intransigentismo, specie di quello veneto e lombardo, dal Medolago al Rezzara, dal Balan agli Scotton, dallo Zocchi al De Matteis, dal Callegari allo Stievano”, cfr. A. Lazzarini, op. cit., p. 586. Per inciso, il Callegari cui si fa riferimento è mons. Giuseppe Callegari, vescovo di Treviso prima (1880-1882) di Padova poi (1882-1906), creato cardinale da San Pio X nel concistoro del 9 novembre 1903.

⁸⁰ A. Gambasin, *Il clero padovano*, op. cit., p. 313. A favore della circostanza che nell’Opera non si facesse niente senza il consiglio di p. Sandri depongono anche le circa duemila lettere di lui conservate presso l’Archivio dell’Opera. A giudizio di A. Gambasin “le centinaia di lettere da lui inviate al Paganuzzi, stilate con scrittura rapida e nervosa, stanno a dimostrare che il Paganuzzi riconosciuto capo dell’Opera dei congressi non prendeva una decisione, non redigeva un programma, non azzardava un’idea, non scriveva un articolo, non pronunciava un discorso, non spostava un membro del comitato centrale e periferico senza interpellare padre Sandri?” (A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, op. cit., p. 93). Questo giudizio può forse suonare addirittura ingeneroso nei confronti dell’avvocato veneziano, la cui intelligenza e le cui doti organizzative sono incontrovertibili, ma dice anch’esso del ruolo fondamentale del p. Sandri. Sulla corrispondenza intercorsa tra il p. Sandri e l’avv. Paganuzzi Silvio Tramontin ha scritto *Le lettere di Padre Sandri al Paganuzzi*, op. cit., pp. 173 – 211.

⁸¹ G. Spadolini, *L’opposizione cattolica da Porta Pia al ’98*, Firenze, 1955, p. 292.

⁸² Mons. I. Stievano, op. cit., p. 28.

⁸³ Lettera di p. Sandri a G.B. Paganuzzi del 16 gennaio 1881 (Archivio Paganuzzi – Seminario Patriarcale di Venezia) citata in A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, op. cit., p. 68. Azione significava intervento su questioni incidenti sulla vita sociale cristiana: manifestazioni in favore dei diritti della Santa Sede, della santità del matrimonio cristiano, delle istituzioni cristiane (anche con petizioni rivolte a Parlamento e Governo, ad esempio contro la legge sullo sperpero delle Opere Pie), difesa del riposo festivo, delle feste, dell’educazione della gioventù nelle scuole, della stampa cattolica,

suscitata da Dio a colpire nel cuore l'iniqua rivoluzione, destinata a cooperare efficacemente al ritorno di questa nostra infelice Patria a Cristo ed alla sua Chiesa"⁸⁴.

Alcune sue brevi note manoscritte, riportate da p. Càsoli⁸⁵, rivelano la dimensione 'esecutiva' in cui voleva collocata l'Opera (*"Nei congressi non si debbono tenere discorsi che non si riferiscano all'Opera dei Congressi. – Altri discorsi si potranno fare in altre adunanze religiose, ma non nei congressi, dove tutto deve essere diretto all'azione"*; *"Tali discorsi che non sono diretti all'azione, li facciamo nei Congressi Eucaristici, di preghiere, ecc. ecc., ma non nell'Opera dei Congressi!"*) e la concreta e gustosissima sagacia di alcune contromisure da lui suggerite per il governo dell'organizzazione (*"È necessario scrivere negli atti del Congresso fra gli Emeriti, quelli che non si fan vivi mai... Ogni società che si rispetta, elimina dai suoi cataloghi e gli indegni e i fannulloni, senza rispetti umani"*).

Per il p. Sandri essenziali erano il raggiungimento e il mantenimento dell'unità di azione e di direzione del laicato cattolico, delle associazioni cattoliche laiche operanti in Italia (che a livello decentrato dovevano, invece, restare libere di agire 'autonomamente'⁸⁶) e il rapporto diretto tra l'Opera e le determinazioni del Romano Pontefice. Con l'Opera, infatti, egli voleva formare un esercito compatto, *"perché il Papa potesse aver nelle sue mani tutte le forze cattoliche"*⁸⁷.

La grande questione del suo tempo fu, fino al 1870, la difesa del potere temporale del Romano Pontefice, successivamente la lotta per il ripristino di quel potere, anche perché l'Italia non cadesse definitivamente sotto il giogo delle idee massoniche opposte alla civiltà cattolica. *"In tutti i toni -dice Angelo Gambasin- padre Sandri ripeteva che il fulcro dell'azione cattolica in Italia era la causa papale 'alfa e omega', questione 'principe' e di "tutta la cristianità" da cui dipendevano la pace e l'ordine del paese e il ritorno di tante energie a lavorare insieme per la causa della civiltà cristiana, tale da occupare ed assorbire con somma intensità e veemenza le nostre menti ed i nostri cuori"*⁸⁸.

I peggiori nemici del movimento cattolico non erano per lui i nemici dichiarati ed "esterni" alla Chiesa, ma gli amici apparenti e "interni". Non erano cioè i massoni, i rivoluzionari, i laicisti, apertamente anticristiani, ma i cattolici liberali e i democristiani. E in ogni caso coloro che davanti ai diritti del Papato e della Chiesa, e quindi alle esigenze delle anime, assumevano una posizione neutra o ibrida⁸⁹. Nitidissima fu in lui la consapevolezza che *"l'indipendenza e*

dell'economia sociale cristiana. In generale, agire voleva dire occuparsi sotto il profilo politico, economico e sociale di tutto quello che poteva servire ad arginare la civiltà liberale e perpetuare e promuovere quella cattolica.

⁸⁴ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 29.

⁸⁵ Cfr. A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 223, compresa n24.

⁸⁶ Sostiene A. Lazzarini che nella tendenza a riconoscere autonomia alle organizzazioni a livello periferico il p. Sandri divergeva dall'opinione del Paganuzzi fautore, secondo questo storico, di un *"eccessivo monolitismo accentratore"*, cfr. A. Lazzarini, *op. cit.*, p. 589 n31.

⁸⁷ Lettera di p. Sandri al Paganuzzi del 25 giugno 1881 citata da A. Lazzarini, *op. cit.*, p. 594 n51.

⁸⁸ A. Gambasin, *Gerarchia e Laicato*, *op. cit.*, p. 70. L'autore sottolinea ivi (n4) come su tale questione le idee di p. Sandri coincidessero perfettamente con quelle di Paganuzzi secondo cui *"possono essere amici nostri anche coloro che in altri punti dissentono da noi; ma sono per noi (...) fuori dall'orbita delle nostre istituzioni, coloro che non vedono e non sentono con noi, quanto noi, come noi in tale questione ..."* (cfr. G.B. Paganuzzi, *I caratteri dell'azione cattolica nell'Opera dei Congressi*, Venezia, 1899).

⁸⁹ In una lettera al Paganuzzi del 13 agosto 1892 il p. Sandri aveva scritto che *"noi non avremo mai unione e pace fino a che avremo cattolici-liberali che appaiono ai più come cattolici-puri"* (Archivio Paganuzzi – Seminario Patriarcale di Venezia) citata in A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, *op. cit.*, p. 84, il quale osserva (p. 85) che *"Padre Sandri visse gli ultimi anni della sua esistenza con l'angoscia dell'infestazione*

*l'unità d'Italia erano soltanto palliativi per mascherare i fini reali della rivoluzione settaria, la laicizzazione della vita pubblica e la lotta contro il papato*⁹⁰.

Sulla questione del voto alle elezioni politiche il p. Sandri si schierò sempre per la formula di don Giacomo Margotti *“né eletti, né elettori”* e fu contrario alla tesi lombarda della *“preparazione nell'astensione”*⁹¹.

Grande importanza diede alla questione dell'economia sociale cristiana⁹², ma non volle mai che fosse anteposta alla questione romana e pretendeva che *“ogni azione sociale avesse fra i cattolici aperto carattere confessionale”*⁹³.

La necessità di dare unità di azione e direzione alle forze cattoliche, obiettivo primario del p. Sandri e dell'avv. Paganuzzi, fu questione non certo accessoria nel corso della lunga controversia tra l'Opera ed un'importante e benemerita associazione cattolica: la *Società della Gioventù Cattolica Italiana*⁹⁴.

I punti di dissidio tra le due organizzazioni sono ben descritti per mano del p. Sandri in una lettera indirizzata al p. Zocchi S.J. del 19 luglio 1891. Essi concernono: *“I) La necessità d'aver unità di direzione e d'azione e quindi riunire in una sola mano tutte le forze, che divise si elidono o almeno si indeboliscono. II) La necessità che l'Opera sia universale e possa abbracciare tutti e vecchi e giovani, e uomini e donne, e dotti e operai ecc. e si adatti ad ogni luogo e ad ogni tempo. Mentre la Gioventù Cattolica esclude gli uomini dotti e sperimentati, esclude i Sacerdoti e necessariamente tutte le Donne, esclude gli artisti, uomini dei luoghi di campagna, ecc. III) La necessità che l'Opera sia messa nell'impossibilità di deviare e perciò sia incardinata colla gerarchia ecclesiastica (...) e col mezzo dei Parroci e dei Vescovi riunisca tutti i fedeli al Papa. Questi tre punti ed altri sono sempre evitati nelle polemiche dalla Gioventù Cattolica e dai suoi scrittori, perché il toccarli sarebbe un perdere la partita”*⁹⁵.

La diatriba, peraltro, non fu semplicemente di carattere organizzativo, ma coinvolse anche questioni ideali e di principio. Sul finire del secolo, infatti, nel p. Sandri divenne vivissima *“la preoccupazione che gli uomini della Gioventù cattolica non fossero puri nei principi dell'intransigenza e indulgessero al conservatorismo”*⁹⁶, al punto da diventare una certezza. A partire dal 1883 il gesuita ebbe il convincimento che la *Gioventù Cattolica* fosse contaminata da idee transigenti, conciliatoriste, liberali con la conseguenza che cominciò a considerare *“pericolosissimo avere all'interno dell'Opera uomini che aderivano a quelle idee”*⁹⁷. Come emerge dalle stesse parole di p. Sandri la fusione della *Gioventù* con l'*Opera* -

democratica cristiana, che egli considerava più pericolosa della liberaleria massonica perché i democratici in nome di Leone XIII condannavano Pio IX, seminando la zizzania della discordia tra gli intransigenti”.

⁹⁰ A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, op. cit., p. 60.

⁹¹ A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, op. cit., p. 82.

⁹² *“Questa è la questione che agita tutta l'Europa: il popolo ha fame e si darà a coloro che lo aiuteranno a migliorare le sue condizioni”*, si legge in alcune note del religioso riportate da p. Càsoli, op. cit., p. 239.

⁹³ A.M. Càsoli, op. cit., p. 241.

⁹⁴ Nata nel 1868 su solidissime basi per opera del bolognese conte Giovanni Acquaderni, *“amicissimo del Paganuzzi e d'altri capi dell'Opera dei Congressi”* (sottolinea il Càsoli, op. cit., p. 230) e che si dimise nel 1880, e del viterbese conte Mario Fani morto giovanissimo nel 1869.

⁹⁵ La lettera è tratta da S. Tramontin, *Opera dei Congressi e Società della Gioventù Cattolica. Storia e motivi dei contrasti*, in *La “Gioventù Cattolica” dopo l'Unità 1868-1968*, raccolta di saggi a cura di L. Osbat e F. Piva, Roma, 1972, pp. 188-189.

⁹⁶ Così A. Lazzarini, *La Gioventù Cattolica nell'epistolario Sandri*, in *La “Gioventù Cattolica” dopo l'Unità 1868-1968*, raccolta di saggi a cura di L. Osbat e F. Piva, Roma, 1972, p. 594.

⁹⁷ Cfr. A. Lazzarini, op. cit., p. 597. In lettera al Paganuzzi del 30 luglio 1891, p. Sandri individuava *“la causa che impedi l'unione delle forze cattoliche”* nel fatto che *“il Consiglio superiore [della Gioventù*

soluzione che si era prospettata nel tempo e che il gesuita ritenne inizialmente⁹⁸ accettabile-avrebbe voluto dire *“innestare una società tocca nei principi, e che agiva più per gelosia che per altro, in una Società sana e che agiva unicamente per amore della causa di Dio”*⁹⁹.

Il religioso studiò quindi il modo di tenere i giovani legati all’Opera mediante la fondazione delle *Sezioni Giovani* della stessa presso ogni Comitato parrocchiale¹⁰⁰. Ciò che peraltro risultava indispensabile per la perpetuazione dell’Opera nello spirito dell’intransigenza e dell’avversione al liberalismo. Spiega il Lazzarini che all’interno del Comitato Permanente dell’organizzazione vi furono incertezze e tergiversazioni nell’affrettare la creazione delle sezioni, ma che, andando di contrario avviso, il p. Sandri e il Paganuzzi ritenevano che *“non si dovevano più eccessivi riguardi alla Gioventù Cattolica, dato che questa non ne aveva per l’Opera”* e che del resto *“l’iniziativa era stata votata dal congresso, approvata dal papa, incoraggiata dal patriarca di Venezia nel suo discorso alla prima sezione giovani”*¹⁰¹.

Tra i vescovi considerati dal p. Sandri particolarmente vicini all’Opera figurano mons. Callegari (vescovo di Padova), mons. Berengo (vescovo prima di Mantova e poi di Udine) e mons. Sarto (vescovo di Mantova). Tra i porporati, i cardinali Mocenni e Parocchi. Un po’ enigmaticamente il Lazzarini afferma che *“ci si poteva rivolgere – ma con cautela – anche ai cardinali segretari di Stato, Jacobini prima e Rampolla poi”*¹⁰², ma ricorda pure che con lettera del 22 aprile 1890 il cardinale Rampolla assicurava al Paganuzzi *“che il papa approvava e lodava la diffusione delle sezioni giovani”* dell’Opera¹⁰³.

Non è possibile qui esaminare nel dettaglio la vicenda. Anche con riguardo ad essa, tuttavia, risplendono la rettitudine dei propositi e delle condotte del p. Sandri tutte sempre finalizzate, pur nella durezza delle polemiche, al bene della Chiesa e della società italiana, così come risplende la sua costante adesione a quel principio santo, per cui se è giusto fare ogni sforzo per portare al bene, o migliorare, un ambiente affetto da idee non buone, sono invece intollerabili quelle aggregazioni più o meno strategiche destinate a indebolire o peggiorare nelle idee e nelle dottrine la realtà, tra quelle aggregate, che qualitativamente gode di sostanziale buona salute.

Assieme ai giovani l’Opera fu davvero al centro dei suoi pensieri nell’ultima parte della vita. Scrisse il prof. Nicolò Rezzara: *“Il P. Sandri, avea un concetto giusto, completo, sicuro dell’Opera, nulla gli sfuggiva, non i capi, non i giornali, non le adunanze comuni, non le generali e straordinarie, non le questioni del presente, non quelle dell’avvenire. Quante volte dal suo letto di dolori collaborò nel predisporre gli argomenti da trattarsi nei Congressi*

Cattolica, n.d.a.] (*non i circoli particolari*) era liberale cioè non ammetteva i principii sui quali si basava l’Opera”.

⁹⁸ Cioè prima dei cedimenti della “Gioventù” sui principii.

⁹⁹ Lettera di p. Sandri del 14 novembre 1883, citata da A. Lazzarini, *op. cit.* p. 597.

¹⁰⁰ La struttura dell’Opera era costituita dal Presidente, dal Comitato Permanente e dai Comitati regionali, diocesani e infine parrocchiali. Per mezzo delle *Sezioni Giovani* i giovani cattolici partecipavano alla vita dell’organizzazione addestrandosi a parlare e discutere e ad occuparsi dell’azione cattolica nella società. Sulla nascita della prima *Sezione Giovani* (che fino ad allora fu il veneziano Circolo “San Francesco di Sales” della Gioventù Cattolica) cfr. Bruno Bertoli, *Giovani Cattolici del secondo ottocento a Venezia. Il Circolo “San Francesco di Sales” (1868-1883)*, in *La “Gioventù Cattolica” dopo l’Unità 1868-1968*, raccolta di saggi a cura di L. Osbat e F. Piva, Roma, 1972, pp. 381-463.

¹⁰¹ A. Lazzarini, *op. cit.*, p. 601.

¹⁰² Cfr. A. Lazzarini, *op. cit.*, p. 602 n82 e pp. 605 e 606.

¹⁰³ Cfr. A. Lazzarini, *op. cit.*, p. 602 n82.

general! Ed io conservo religiosamente scritti da lui piani quasi completi di lavori e ordinamenti dell'Opera."¹⁰⁴.

Accentuatissimo fu in lui il disgusto del protagonismo. Nelle tante gloriose imprese ed affari che gli accadde di maneggiare la volontà di non "apparire" sfiorava addirittura la ricerca del 'nascondimento'¹⁰⁵. Osserva Antonio Lazzarini che la rilevante e importante azione di p. Sandri nel movimento cattolico "fu sempre discreta, svolta dietro le quinte, mai sulla scena"¹⁰⁶. E, più in generale, afferma ancora il p. Càsoli che "di sé, delle cose sue rado parlò e solo se alcuna utilità ve lo movesse"¹⁰⁷.

È difficile misurare e descrivere l'estensione del lavoro che padre Sandri infaticabilmente svolse durante la sua vita¹⁰⁸. La riservatezza che gli fu propria e l'assenza di una traccia scritta (se non epistolare) del suo pensiero rendono l'opera di lui in qualche modo ancor più celeste di quanto già non sarebbe stata altrimenti. L'età, le perenni e ormai "connaturate" cattive condizioni di salute che lo avevano consumato, il lavoro di una vita fecero sì che negli ultimi anni dovette star costantemente fermo a letto. Ciò però non gli impedì di continuare ad essere sempre informatissimo su tutto quello che concerneva il movimento cattolico: "Leggeva i periodici e i giornali che a gran numero gli venivano spediti: ne annotava i migliori articoli per farli conoscere e propagare: tenea conto de' difetti e delle mancanze d'altri per avvisarne poi gli scrittori..." e "sbrigava tutto da sé la copiosa corrispondenza che giungevagli da ogni parte d'Italia"; inoltre "attorno al suo letticiuolo una volta al mese e più spesso, se occorreva, si raccoglievano, venuti da Milano, da Torino, da Roma, da Napoli, da Venezia e da altre città, i dirigenti dell'Opera. Là si discuteva il fatto e il da farsi: là si facevano le proposte per l'ampliamento de' comitati, per le nuove fondazioni: là si studiavano i modi di rassodare sempre più la compagine dell'Opera, di ovviare ai pericoli, di riparare i danni, di opporsi alle mene di chi faticava a gettar discordia o a intralciare lo sviluppo del movimento"¹⁰⁹.

Potentissimo nel guadagnarsi i cuori, valentissimo nel muovere le anime a riconoscere la presenza della verità nella vita personale e in quella del mondo, fu devotissimo della Santa Vergine. Aveva sempre il Rosario in mano di cui diceva che "è la migliore devozione, perché è la devozione del Papa"¹¹⁰. Fu teneramente devoto del Sacro Cuore di Gesù e una devozione speciale portò anche per San Stanislao martire e per Sant'Ignazio. Capace di vivere nella serenità i rovesci di fortuna¹¹¹, "non conobbe rispetti umani, non si avvili di contraddizioni, non si abbatté per male riuscite"¹¹². Insegnava che nella Santissima Eucaristia si trova ogni bene e ogni conforto¹¹³. Ardentissimo nel difendere tutto ciò che è santo e giusto, fu maestro dell'arte diplomatica, come emerge dal fatto di suggerirne un fondamentale quanto

¹⁰⁴ La citazione del Rezzara è presa da mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 30.

¹⁰⁵ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 243.

¹⁰⁶ A. Lazzarini, *op. cit.*, p. 579.

¹⁰⁷ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 243.

¹⁰⁸ G. Mellinato S.J., *op. cit.*, assicura che "il Sandri fu pioniere anche in campo sociale", giacché "di fronte alla politica liberal-borghese [...] si occupò della miseria dei contadini, allora stragrande maggioranza, e la combatté attraverso mille contingenze (unioni agricole, casse rurali per il credito, cooperative, patronati, scuole popolari, azione pre-sindacale)" (p. 185).

¹⁰⁹ A.M. Càsoli, *op. cit.*, pp. 226-227.

¹¹⁰ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 243.

¹¹¹ Cfr. A. Gambasin, *Gerarchia e laicato*, *op. cit.*, p. 58.

¹¹² A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 243.

¹¹³ Cfr. la testimonianza di Fr. Luigi Crena citata da mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 44 n17.

impraticato principio al Paganuzzi con missiva del 10 gennaio 1895 dove ricordava che *“nel trattare ... coi poco amici ... [occorre] tener sempre di mira di non offendere l’amor proprio dell’avversario. Questo è il fatto che più difficilmente vien dimenticato”*¹¹⁴. Malato, non mancava mai di dar sollievo agli ammalati con le proprie visite e il proprio conforto. Povero, soccorreva i tanti poveri che vivevano nel quartiere della residenza padovana della Compagnia che per questo lo chiamavano *“il loro Padre e si offrirono pronti a difenderlo ogni volta che minacciassero tumulti e rivoluzioni”*¹¹⁵. Dei propri confratelli *“fu superiore soavissimo, fermo, prudente: amavali teneramente, mostravane stima, scusavane presso gli altri i difetti, e, pur correggendoli se bisognava, mescolava meravigliosamente la fermezza e la dolcezza in un temperamento di moderazione straordinaria: eppur era, per natura, carattere ardente e vivace”*¹¹⁶.

Prima di concludere non si può non ricordare dell’amicizia tra il p. Sandri e San Giovanni Bosco. Dice Francesco Concato che, pur non essendo mai stato a Torino, il p. Sandri fin da giovane conosceva don Bosco e che *“per lui nutriva grandissimo affetto, una stima illimitata; e questo suo affetto e questa stima gli erano ricambiate da D. Bosco. Quattro volte fu questi in Padova a visitare il P. Sandri. Mi dicevano testimoni oculari, che amendue si trattavano con la massima confidenza e passavano ragionando le lunghe ore”*¹¹⁷. Don Bosco dichiarò cooperatore il gesuita, che ebbe strette relazioni in particolare con don Rua e don Trione e che, in generale, più volte aiutò i salesiani e da essi ricevette aiuto per il bene del prossimo¹¹⁸. P. Sandri morì alle 20.45 del giorno 15 febbraio 1898. Morì *“da santo com’era vissuto”*¹¹⁹, dopo aver ricevuto il santo viatico, l’estrema unzione e la benedizione del Papa. Prima che si raccogliesse definitivamente in Dio Francesco Concato, giovane universitario che lo assisteva, gli chiese la benedizione a nome del Circolo Universitario che seguiva il gesuita. Il p. Sandri benedisse i suoi giovani, promise che avrebbe sempre pregato per loro, si raccomandava che stessero uniti e saldi nei principii. E quando nelle ultime ore mons. Stievano lo pregò di riposare e di lasciare di pensare ai Congressi e ai giovani egli lo interruppe docilmente dicendo: *“Forse pensando alla Chiesa, non provvedo all’anima mia?”*¹²⁰.

In Roma Leone XIII, che era stato informato dell’aggravamento delle condizioni di salute dello stimato religioso, lo benedisse e poco prima che spirasse *“in un trasporto d’affetto, davanti ai capi dell’Opera dei Congressi, avea baciata la bandiera novissima e splendidissima dell’Opera stessa”*¹²¹.

¹¹⁴ La lettera è citata in A. Lazzarini, *op. cit.*, p. 609 n116.

¹¹⁵ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 218. Sul soccorso ai poveri il p. Càsoli qui si dilunga in un significativo aneddoto. Precisato che *“le carità più fiorite faceva egli alle famiglie decadute che per vergogna nascondevano le loro miserie a tutti, non a lui, che sapevano di cuore si ben fatto e pietoso”* racconta che il p. Ceriani, bibliotecario dell’Ambrosiana di Milano, raccomandò per lettera alla carità del p. Sandri *“due nobilissime signore, madre e figlia, che passate da Milano a Padova vivevano nascoste e miserabilissime in una soffitta”*. Il p. Sandri *“si prese di loro una cura paterna e sin che vissero trovò modo di sostentarle decorosamente”*.

¹¹⁶ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 218.

¹¹⁷ F. Concato, *op. cit.*, pp. 17-18.

¹¹⁸ A.M. Càsoli, *op. cit.*, pp. 243-244 (anche n36).

¹¹⁹ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 242-243.

¹²⁰ Cfr. mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 36.

¹²¹ A.M. Càsoli, *op. cit.*, p. 243. Questo l’annuncio della morte del p. Sandri dato da *La Civiltà Cattolica*: *“Il P. Bartolomeo Sandri S.J., noto specialmente nel Veneto, morì il 15 marzo [in realtà febbraio, n.d.a.]. Egli era nato a Valdagno (Vicenza) il 12 marzo 1820. L’opera benefica in pro della Chiesa e della società, spiegata dal P. Sandri, non fu sì occulta che non si palesasse di fuori. Notizie domestiche ed autentiche così ci descrivono il p. Sandri. “L’affetto sviscerato che nutriva per la cattedra di S. Pietro; il suo zelo attivo per la difesa*

La vita di p. Sandri è stata una vita di sacrificio. Imitando il suo Maestro egli sacrificò la vita per i suoi amici, i membri anche futuri della Chiesa. Nel secolo nel quale gli è stato dato di vivere il mondo fu particolarmente odioso nei confronti dei cattolici. Dall'esterno della Chiesa, la setta liberale e massonica assestava durissimi colpi al Corpo Mistico di Cristo, dall'interno i modernisti provvedevano a fare altrettanto. Per contrastare sia quella che questi p. Sandri spese tutte le sue fatiche. Oltre ai costanti dolori del corpo patì più di una volta, perché gesuita, anche la persecuzione fisica¹²². Ma le maggiori sofferenze che poté offrire al Signore per i suoi amici gli provenivano dalla consapevolezza dell'iniziale propagarsi delle idee moderniste, liberali e democristiane all'interno della Chiesa¹²³. Colpisce, poi, questa testimonianza di mons. Stievano da ricondurre probabilmente all'evento della presa di Roma, ma rivelatrice della mentalità di Bartolomeo Sandri: *"il P. Sandri, più che la nequizia delle sette, pianse la neghittosità di tanti cattolici che riposando su più o meno autentiche profezie presumevano da Dio un trionfo che non alla inerzia, ma solo al valore era dovuto"*¹²⁴. Certamente il p. Sandri prega l'Immacolata di infondere coraggio nei cattolici fedeli che oggi vivono gli esiti, inimmaginabili al suo tempo, della rivoluzione che egli stesso combatté tanto valorosamente. Prega perché, per quanto possibile, essi si associno nelle loro attività e restino uniti nel testimoniare la verità, in particolare le grandi verità riguardanti la natura e le prerogative della Chiesa e del Papato.

Antonio Polazzo

dei sani principi e per la salute delle anime; la sua carità, dolcezza, soavità di tratto e di modi che mai non si smentiva; un dono raro di consiglio e di discernimento che Dio gli aveva largito; una singolare facilità, destrezza ed efficacia nello stile epistolare, furono altrettanti elementi che concorsero a formare di lui un abilissimo ministro della divina gloria. Alla sua camera ed al suo letto affluivano del continuo visitatori per avere il suo avviso negli affari più gravi, e di là partivano del continuo norme e suggerimenti per ogni maniera di opere buone. È notissima tra noi la fiducia illimitata che nel giudizio del P. Sandri poneva il Comitato Direttivo dell'Opera dei Congressi Cattolici, e più di ogni altro il suo degnissimo Presidente, conte Paganuzzi". Lasciando da parte molte altre opere da lui avviate o promosse, dell'opera delle Associazioni femminili così scrive il Prefetto della biblioteca del Seminario di Padova, D. Innocenzo Stievano. Il P. Sandri *"conoscitore profondo dei tempi e degli uomini, accorgendosi che gli sforzi delle Associazioni maschili per la causa di Dio e della Chiesa non sarebbero riusciti, se la donna non lavorasse pure a mantenersi cattolica, non solo di nome, ma di fatti, ecco idearsi, ecco sorgere per lui Società femminili per gli interessi cattolici; e quelle del Veneto, specialmente di Padova, Vicenza, Venezia e Verona, al suo provido consiglio, al suo infaticabile zelo devono le più belle pagine sulla loro benefica e religiosa azione"* (in *La Civiltà Cattolica*, serie XVII, vol. II, fascic. 1147, Roma, 1898, p. 106).

¹²² Osserva significativamente G. Mellinato S.J., *op. cit.*, che *"il p. Sandri aveva subito personalmente quattro espulsioni nei suoi primi vent'anni di vita religiosa. Aveva poi continuato a interessarsi vivamente di tutte le peripezie dei suoi confratelli di provincia, dispersi per il mondo. Aveva infine provato per esperienza, nella povertà, nel distacco forzato e nella distruzione di opere, dovute fare e rifare, la crudezza della persecuzione"* (p. 181).

¹²³ Prima di andarsene invocando i nomi di Gesù e di Maria, con l'ultimo filo di voce avvertì i suoi giovani: *"Voi state per passare un brutto momento, ma coraggio! state uniti e concordi, chè, la vittoria non tarderà molto a venire... Siete posti sotto una prova tremenda, ma coraggio! avanti e soprattutto uniti..."* (cfr. F. Concato, *op. cit.*, p. 22).

¹²⁴ Mons. I. Stievano, *op. cit.*, p. 20. Appare vivissimo in questo dolore lo spirito di Sant'Ignazio contenuto nella celebre massima del Santo: *"Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio"* (cfr. Pedro de Ribadeneira, *Vita di S. Ignazio di Loyola*, Milano 1998).